

# La peste religiosa

Johann Most

**La peste religiosa.** La lotta contro tutte le Chiese e tutte le religioni è compito insostituibile degli anarchici, perché solo loro, senza se e senza ma, sono anche contro il potere. Per gli altri, per tutti gli altri anticlericali, si tratta soltanto di una banale e contraddittoria esercitazione retorica.



**Johann Most**

Edizioni Anarchismo / Opuscoli provvisori n. 83

## La peste religiosa

Fra tutte le malattie mentali che l'uomo si è posto sistematicamente nel cervello, la peste religiosa è certamente la più orribile. Come ogni cosa ha la sua storia, quest'epidemia ha essa pure la sua; soltanto è peccato che lo sviluppo di questa storia non sia tuttociò che havvi di più grazioso. Il vecchio Zeus e Giove erano individui veramente dabbene se li si paragonano ai "rami trinitari" dell'albero genealogico del buon Dio, i quali non la cedono per nulla ai primi in crudeltà e in brutalità.

D'altronde non vogliamo perdere il nostro tempo con dèi pensionati o decaduti, poiché non fanno più nessun danno; criticheremo al contrario senza riguardi i fabbricanti di pioggia e di bel tempo ancora in attività di servizio e i terroristi dell'inferno.

I cristiani hanno una trinità; gli ebrei, loro antenati, s'accontentavano d'una deità sola; a parte ciò i due popoli formano una società molto divertente. L'antico e il nuovo testamento sono per essi la sorgente d'ogni saggezza, ed è perciò che bisogna leggere, di buona o di mala voglia, queste sacre scritture se le si vogliono conoscere onde poterne rilevare il ridicolo.

Esaminiamo semplicemente la storia di queste divinità e vedremo che ciò basterà ampiamente a caratterizzare il tutto. Ecco brevemente come si passarono le cose.

In principio Dio creò il cielo e la terra; prima egli si trovava nel nulla, la qual cosa doveva essere infatti abbastanza triste, perché un Dio stesso vi si annoiasse. E siccome è una bagatella per un Dio il far dei mondi col nulla, creò il cielo e la terra come un ciarlatano scuote la manica per farne uscire uova e scudi. Più tardi fabbricò il sole, la luna e le stelle. Certi eretici, chiamati astronomi, hanno da lungo tempo dimostrato che la terra non è e non è mai stata il centro dell'universo, che essa non ha potuto esistere prima del sole, attorno al quale gira. Essi hanno provato che è una vera bestialità il parlare del sole, della luna, delle stelle dopo la terra, come se questa comparata a quelli sia qualche cosa di speciale, di straordinario. È molto tempo che ogni scolaro sa che il sole non è che un astro, che la terra è uno dei suoi satelliti, e la luna, per così dire, un sotto-satellite; ognuno sa egualmente che la terra in paragone dell'universo è lungi dal rappresentare una parte superiore e che al contrario è un grano di sabbia nello spazio. Ma che forse Dio s'occupa d'astronomia? Egli fa quel che vuole e se ne infischia della scienza e della logica. È per tal motivo che, dopo la fabbricazione della terra, fece prima la luce e poi il sole.

Un ottentotto saprebbe perfettamente che senza il sole la luce non può esistere; ma Dio... eh! non è un ottentotto, lui!

Vediamo più lungi. La creazione era perfettamente riuscita fin là, ma non c'era ancora

vita nella baracca; e siccome il creatore voleva divertirsi, fece l'uomo. Solamente, nel farlo, abbandonò in guisa particolare il suo precedente modo di procedere. Invece d'effettuare questa creazione mediante un semplice comando, egli si diede una gran pena: prese un prosaico pezzo d'argilla, modellò un uomo a sua immagine e vi soffiò un'anima. E siccome Dio è onnipotente, giusto, buono, in una parola l'amabilità in persona, vide subito che Adamo (così aveva chiamato l'oggetto fabbricato), solo, si sarebbe annoiato terribilmente (forse si rammentava la propria esistenza tanto noiosa nel nulla), e allora fabbricò una piccola, seducente Eva.

Senza dubbio l'esperienza gli aveva provato che è un lavoro molto inadatto per un Dio, quello di lavorare l'argilla, poiché impiegò un altro metodo. Fors'anche fece altri tentativi per formarla, ma a tal proposito la Bibbia è muta; fatto sta che finì col riuscirvi. Tolse una costola ad Adamo e la cambiò istantaneamente in una graziosa donnetta; istantaneamente, dico, poiché l'istantaneità non è una stregoneria per un Dio. La storia non ci dice se la costola d'Adamo fu sostituita più tardi, o se costui si dovette accontentare di quelle che gli restavano.

Le scienze moderne hanno stabilito che gli animali e le piante, dapprincipio composti di semplici cellule, acquistarono, a poco a poco nel corso di milioni d'anni, le loro forme attuali. Esse hanno stabilito inoltre che l'uomo non è che il prodotto più perfetto di questo lungo e continuo sviluppo e che non soltanto qualche migliaio d'anni or sono non parlava ed era molto simile agli animali, nel senso abituale della parola, ma che egli deve discendere dai più inferiori d'essi, dovendo scartarsi ogni altra supposizione.

Partendo da ciò, la storia naturale ci fa considerar Dio nella sua fabbricazione d'uomini come un ciarlone ridicolo; ma a che cosa serve tutto ciò? Con Dio non si scherza.

Abbiano le sue storie un'impronta scientifica o no, egli ordina che ci si creda, altrimenti vi manderà a prendere dal diavolo (suo concorrente), la qual cosa dev'essere davvero spiacevole; poiché nell'inferno regnano non soltanto i pianti e i continui digrignar di denti, ma vi arde un eterno fuoco, un verme infaticabile vi rode, e la puzza di zolfo e di pece ammorbida l'atmosfera.

Or dunque, un uomo senza corpo, cioè un'anima, sarà bruciato; la carne, che più non ha, arrosterà; i denti che non avrà più digrigneranno ancora; piangerà senz'occhi e senza polmoni, il verme roderà le sue ossa ridotte da gran tempo in polvere, aspirerà senza naso l'odore di zolfo, e tutto ciò eternamente!... Che razza di storia!!!

D'altronde, Dio, come lo dice egli stesso nella sua cronaca, la Bibbia, specie di autobiografia, è eccessivamente capriccioso e avido di vendetta, in una parola un despota di prim'ordine.

Appena Adamo ed Eva furono creati, sentì il bisogno di governarli, per cui emise un codice di cui ecco il tenore categorico: "Voi non mangerete il frutto dell'albero della scienza". D'allora in poi, non esistè mai nessun tiranno, fosse o no coronato, che non abbia gettato egli pure questo divieto in faccia ai popoli.

Ma Adamo ed Eva non obbedirono a tale ingiunzione; furono pertanto immediatamente

espulsi (come volgari socialisti) e condannati essi e i loro discendenti, per sempre, alle più rudi fatiche. Per di più tolse a Eva i suoi diritti e la dichiarò serva di Adamo, al quale dovette obbedienza.

In ogni caso, essi erano già sotto la sorveglianza dell'alta polizia divina.

Senza dubbio Lehmann stesso non si spinse così nel suo despotismo; ma Dio non è forse suo superiore? [Il traduttore italiano, seguendo in questo caso l'edizione ginevrina in francese dell'opuscolo del 1888, riporta la nota seguente: "L'imperatore Guglielmo I fu così chiamato da una gran parte del popolo tedesco per ricordare la sua fuga nel 1848, sotto il nome di Lehmann, cocchiere di posta". Si tratta di Guglielmo I (1797-1888), nel 1848 erede al trono di Prussia in quanto fratello di Federico Guglielmo III].

La severità di Dio verso gli uomini non servì a nulla: al contrario, più questi aumentavano e più lo stancavano. Ci si può fare un'idea della velocità della loro propagazione nel leggere la storia di Caino e Abele; quando quest'ultimo fu ucciso dal fratello, Caino fuggì in un paese... straniero, e vi si ammogliò. Il buon Dio non ci dice di dove sortissero questo "paese straniero" e le donne che lo abitavano, ciò che d'altronde non può meravigliare: può darsi benissimo che l'abbia dimenticato quand'era sopraccarico di lavori d'ogni sorta.

Infine la misura era colma: Dio risolse di sterminare coll'acqua il genere umano.

Ma prima scelse una coppia per fare un'ultima prova; però, malgrado la sua saggezza, non fu tanto felice nella scelta, poiché Noè, il capo dei superstiti, si rivelò bentosto come un gran gaudente, divertentesi coi figli e colle figlie; che cosa poteva sortir di buono da una famiglia simile?

Il genere umano si sparse di nuovo e produsse dei "poveri peccatori". Il buon Dio sarà schiattato di collera nel vedere che, qualunque sua punizione esemplare, come per esempio la distruzione di città intere mediante il fuoco e lo zolfo, non serviva assolutamente a nulla.

Allora risolse di sterminare tutta questa canaglia, ma poscia uno dei più straordinari avvenimenti gli fece mutar d'avviso: senza ciò era finita per l'umanità.

Un bel giorno capitò un certo "spirito santo", e nessuno sapeva di dove venisse; l'autore della Bibbia, cioè Dio, dice soltanto che egli stesso è lo spirito santo, per cui ora abbiamo da fare con un Dio in due unità. Questo spirito santo prese forma di un piccione e fece conoscenza di una donna oscura chiamata Maria. In un momento di dolce espansione, esso "la coprì colla sua ombra", ed eccoti, essa mise al mondo un figlio, senza che tal cosa, secondo quanto dice la Bibbia, intaccasse menomamente la sua verginità.

Allora Dio si chiamò Dio padre, affermando che egli non era che una sola persona non solo collo spirito santo ma anche col Figlio. Considerate bene tal cosa! Il padre è figlio di se stesso, il figlio è proprio padre nello stesso tempo, e tutti e due assieme formano lo spirito santo. In tal modo si formò la trinità.

E ora, povero cervello umano, tienti ben fermo, poiché quello che segue te lo potrebbe mandare a rotoli. Noi sappiamo che Dio padre aveva deciso di sterminare il genere umano, la qual cosa angosciava enormemente Dio figlio. Allora Dio figlio (che, come sappiamo, era nello stesso tempo il padre) prese tutto su di sé e per placare suo padre (che era nello

stesso tempo il figlio) si fece crocifiggere dai medesimi che voleva salvare dallo sterminio.

Questo sacrificio del figlio (che è uno col padre) piacque talmente al padre (che è uno col figlio) da indurlo a pubblicare un'amnistia generale che in parte è ancora in vigore oggi.

Ecco adunque la "parte storica" delle "sacre scritture". Da ciò si vede che la bestialità vi è sì grossa perché colui, che è già cotanto debole di spirito per digerirla, sia suscettibile d'ammettere qualunque altro sragionamento; in prima linea il dogma della ricompensa e della punizione dell'uomo nell'"altro mondo".

È da gran tempo che è stato scientificamente provato che non esiste altra vita indipendente da quella del corpo e che l'anima – ciò che i ciarlatani religiosi chiamano anima – non è altro che l'organo del pensiero (cervello), il quale riceve le impressioni mediante gli organi dei sensi e pertanto il suo movimento deve necessariamente cessare con la morte corporale. Ma i nemici giurati dell'intelligenza umana non s'occupano dei risultati delle esperienze scientifiche che quel tanto necessario ad impedirne la penetrazione fra il popolo.

Ed è così che essi predicano la "vita eterna dell'anima". Disgraziata essa nell'altro mondo se il corpo nel quale abitava su questa terra non ha puntualmente seguito le leggi di Dio! Poiché – costoro ce lo assicurano – Dio tutto buono, tutto giusto, s'occupa del menomo peccatuccio d'ognuno e lo registra nei suoi atti universali (quale controllo e quale contabilità!). Accanto a ciò, è talvolta ben comico nelle sue esigenze. Sentite infatti!

Mentre desidera che i neonati siano inaffiati d'acqua fredda (battezzati) in suo onore, a costo di farli costipare, mentre prova un piacere indescrivibile quando numerose pecore credenti gli belano le loro litanie e i più zelanti del suo partito gli cantano senza interruzione i loro inni sacri, sollecitandolo per ogni sorta di cose possibili e impossibili; mentre s'immischia nelle guerre sanguinose facendosi incensare e adorare come "Dio delle battaglie", va sulle furie se un cattolico mangia carne al venerdì o se non va regolarmente a confessarsi. S'irrita inoltre se un protestante disprezza le ossa dei santi, le immagini e le altre reliquie della vergine raccomandate dalla Chiesa cattolica; o se un fedele qualsiasi non fa il suo pellegrinaggio annuale, il dorso curvo, le mani giunte e gli occhi volti al cielo. Quando un individuo muore "peccatore impenitente" il "buon Dio" gli infligge una punizione in confronto alla quale tutti i colpi di bastone e di staffile, tutti i tormenti delle prigioni e del bagno, tutte le sensazioni dei condannati al patibolo, tutti i supplizi inventati dai tiranni sembrano piacevoli passatempi. Questo buon Dio supera in crudeltà bestiale tutto quanto vi ha di peggiore sulla terra. La sua casa di detenzione si chiama inferno, il suo carnefice è il diavolo, le sue punizioni durano eternamente. Ma per colpe leggere, a patto che il delinquente sia morto cattolico, egli concede la grazia dopo un soggiorno più o meno lungo nel purgatorio, che si distingue dall'inferno come l'ergastolo dalla detenzione.

Benché un buon fuoco sia mantenuto in detto purgatorio, esso non è regolato che in vista d'un soggiorno relativamente breve e la sua disciplina non è tanto ferrea. I così detti "peccati mortali" non sono puniti col purgatorio, bensì coll'inferno. E fra questi ultimi bisogna contare la bestemmia in parola, in pensiero e in iscritto. Dio non tollera non soltanto

la libertà di stampa e della parola, ma vieta e proscrive i pensieri non ancora articolati che gli potrebbero dispiacere. Sono superati i despoti di ogni tempo e di ogni paese, sia per la scelta come per la durata delle punizioni; Dio è dunque il più spaventevole mostro che si possa immaginare. La sua condotta è tanto più infame inquantoché vuol far credere che il mondo intero, che l'umanità è regolata in ogni sua azione dalla sua divina provvidenza. Egli maltratta per conseguenza gli uomini per azioni di cui egli stesso è l'ispiratore! Quanto sono amabili i tiranni della terra passati e presenti, di fronte a un mostro simile!

Ma, se piace a Dio che un uomo viva o muoia da uomo giusto, allora lo maltratta maggiormente dopo morto, poiché il paradiso promesso è ancor più infernale dell'inferno. Lassù non si prova alcun bisogno, al contrario si è sempre soddisfatti senza che desiderio alcuno preceda la soddisfazione di questo desiderio. Ma, siccome non ci si può immaginare nessun piacere senza desiderio seguito dal suo soddisfacimento, il soggiorno in cielo sarà dunque oltremodo insipido. Eternamente si è occupati a contemplare Dio; vi si suonano sempre le stesse melodie sulle stesse arpe, vi si cantano continuamente gli stessi cantici noiosi come le cantilene. È la noia spinta al massimo grado; il soggiorno in una cella isolata sarebbe senza dubbio preferibile.

Non è pertanto da farsene meraviglia se i ricchi e i potenti, che si possono procurare il paradiso in terra, gridano ridendo, col poeta Heine:

Noi lasciamo il paradiso  
agli angeli e ai passeri.

E nondimeno sono appunto i ricchi e i potenti che mantengono "la religione". Senza dubbio ciò fa parte del loro mestiere. È pure una questione di vita per la classe sfruttatrice, la borghesia, che il popolo venga abbruttito mediante la religione; la sua potenza sale o scende con la pazzia religiosa.

Più l'uomo ci tiene alla religione e più vi crede; più vi crede, meno sa; meno sa, più bestia è; più esso è bestia e più facilmente si lascia governare.

Questa logica fu conosciuta dai tiranni d'ogni tempo, ed è perciò che essi s'allearono sempre coi preti. Se qualche disputa scoppiava fra questi due nemici dell'uomo, non era, per così dire, che un futile diverbio di famiglia per sapere chi la farebbe da padrone. Ogni prete sa benissimo che la sua parte è finita quando non sia più sostenuto dai milioni. I ricchi e i potenti non ignorano del pari che l'uomo non si lascia governare e sfruttare che quando i corvi, appartengano essi a questa o a quella chiesa, siano riusciti a convincere le masse che questa terra è una valle di lacrime, a infiltrar loro questa sentenza: rispettate l'autorità, e ad allettarli colla promessa d'una vita più felice nell'altro mondo.

[Ludwig] Windthorst, il gesuita per eccellenza, fece intendere un giorno abbastanza chiaramente, nel calore d'una discussione parlamentare, ciò che i truffatori e i ciarlatani nel mondo pensano a tal proposito.

"Quando la fede si spegne nel popolo", disse, "esso non può sopportare la propria miseria e si rivolta!"

Questa frase è chiara ed avrebbe dovuto far riflettere molti operai. Ma ahimè! Gran

numero d'essi sono così accecati dalla religione che sentono le cose più semplici senza comprenderle.

Non è invano che i preti – cioè i gendarmi neri del dispotismo – si sono sforzati d'*impedire con tutte le loro forze la decadenza religiosa*, benché, come si sa, scoppino dal ridere fra loro pensando alle cretinerie che predicano ricavandone lauti compensi.

Durante secoli e secoli, questi atrofizzatori di cervelli hanno governato le masse col terrore, poiché senza ciò da gran tempo la pazzia religiosa sarebbe finita. La cella e le catene, il veleno e il pugnale, il patibolo e la spada, gli agguati e l'assassinio, in nome del loro Dio e della giustizia, furono i mezzi impiegati pel mantenimento di questa pazzia che sarà una macchia nella storia dell'umanità. Migliaia d'individui vennero arsi a lento fuoco sul rogo "in nome di Dio" per aver osato mettere in dubbio il contenuto della Bibbia. Milioni d'uomini furono costretti, durante lunghe guerre, a scannarsi a vicenda, a devastare paesi interi lasciandoli in seguito alle prese colla peste, dopo averli saccheggiati e incendiati onde mantener la religione. I più raffinati supplizi furono inventati dai preti e dai loro accoliti, quando si trattava di ricondurre alla religione coloro che avevano perduto il timor di Dio.

Viene chiamato delinquente un individuo che storpi i piedi o le gambe al proprio simile. Come si potrà chiamare colui che atrofizza il cervello d'un altro e che, allorquando ciò non lo porta allo scopo desiderato, fa perire il corpo a lento fuoco e con raffinata crudeltà?

È vero che questi esseri non possono più oggidì abbandonarsi come pel passato al loro mestiere di banditi, benché i processi per bestemmie abbondino ancora; al contrario però ora procurano d'introdursi nelle famiglie, influenzarvi le donne, accaparrarsi i bambini e abusar dell'insegnamento impartito nelle scuole. La loro ipocrisia è piuttosto aumentata che diminuita. S'impadronirono della stampa quando s'avvidero che era impossibile sopprimerla.

Un antico proverbio dice: dove è passato un prete, l'erba non cresce più per dieci anni; il che significa che, quando un uomo si trova sotto le unghie d'un prete, il suo cervello perde la facoltà di pensare, i suoi meccanismi s'arrestano e i ragni vi tessono sopra le loro tele; egli somiglia a un montone colpito da vertigini. Questi disgraziati hanno perduto lo scopo della vita, e, quel che è peggio, formano la più gran parte degli antagonisti della scienza e della luce, della rivoluzione e della libertà. Si trovano sempre pronti, nella loro imbecillità ottusa, ad aiutare coloro che vogliono fabbricare nuove catene per l'umanità o mettere bastoni fra le ruote del progresso sempre crescente.

Or dunque, col tentare di guarire questi malati, non soltanto si compie un'opera buona di fronte a essi stessi, ma si è inoltre in via di strappare un cancro che rode il popolo e che deve essere totalmente distrutto, se la terra ha da diventare soggiorno di "uomini" e non un campo di gioco per Dio e pel diavolo, come essa finora è stata.

In conseguenza strappiamo dal cervello le idee religiose, e abbasso i preti! Costoro hanno l'abitudine di dire che il fine giustifica i mezzi, dunque! Impieghiamo noi pure questo assioma contro essi! Nostro scopo è la liberazione dell'umanità da ogni schiavitù, dal giogo del servilismo sociale e dai ferri della tirannide politica, nonché dalle tenebre religiose.

Ogni mezzo pel compimento di questo alto scopo deve essere riconosciuto come giusto da tutti i veri amici dell'umanità e messo in pratica a ogni occasione propizia.

Ogni uomo antireligioso commette dunque una negligenza ai suoi doveri, quando non fa quotidianamente e ad ogni ora quanto può per annientare la religione. Chiunque, emancipato dalla "fede", omette di combattere la pretaglia dove e quando può, è un traditore del proprio partito. Ovunque guerra, guerra a oltranza a questa nera accozzaglia.

Eccitiamo le masse contro i corruttori e illuminiamo gli accecati. Che ogni arma ci sia buona per la nostra causa, tanto l'acerbo dileggio quanto la fiaccola della scienza, e dove queste armi restano senza effetto, adoperiamo argomenti più sensibili.

Non si lasci più passare, senza rilevarla, allusione alcuna a Dio e alla religione nelle assemblee in cui si discutono gli interessi del popolo. Nello stesso modo che il principio della proprietà e la sua sanzione armata – lo Stato – non possono trovar grazia nel campo della rivoluzione sociale – ciò che è fuori di questo campo è naturalmente reazionario – così la religione e ciò che vi ha relazione. E si sappia bene che coloro i quali maggiormente vogliono mischiare le loro ciarle religiose alle aspirazioni dei lavoratori, anche avendo l'aspetto rispettabile e una buona reputazione, sono più pericolosi. Chiunque predica la religione, non importa sotto qual forma, non può essere che uno stupido o un birbante. Queste due specie di persone non valgono nulla pel progredire d'una cosa che non può raggiungere il suo scopo, se non quando è certa della sincerità di tutti i suoi combattenti.

La politica opportunistica è, in tal caso, non soltanto un male, ma un delitto. Se gli operai permettono a qualche prete d'immischiarsi nei loro affari, non soltanto verranno ingannati, ma anche traditi e venduti.

Quanto è logico che il proletario combatta principalmente il capitalismo mirando intanto così alla distruzione del suo meccanismo forzato, lo Stato, tanto è naturale che la Chiesa riceva la sua parte in questa lotta, che la religione sia distrutta sistematicamente nel popolo, se si vuole che questo popolo ritorni alla ragione, senza la quale non potrà conquistare la sua libertà.

Proponiamo alcune questioni per gli stupidi, o per dirla altrimenti, per gli abbruttiti dalla religione, per quanto sembrano ancora correggibili. Per esempio:

Se Dio vuole che lo si conosca, che lo si ami, che lo si tema, "perché non si mostra?"

Se è così buono, come lo dipingono i preti, che motivo si deve avere per temerlo?

Se sa tutto, perché annoiarlo colle nostre confessioni e colle nostre preghiere?

Se è dappertutto, perché costruirgli delle chiese?

Se è giusto, perché pensare che punirà gli uomini creati da lui pieni di debolezze?

Se gli uomini non fanno il bene che per una grazia particolare di Dio, perché questi li dovrebbe ricompensare?

Se fosse onnipotente, come potrebbe permettere che lo si bestemmiasse?

Se è inconcepibile, perché occuparci di lui?

Se la conoscenza di Dio è necessaria, perché si tiene nell'ombra? ecc., ecc.

Davanti a tali questioni il credente resta a bocca spalancata; ma ogni uomo pensante



deve ammettere che non esiste “una sola prova” dell’esistenza d’un Dio. Di più, non c’è necessità alcuna d’una divinità. Un Dio di dentro o di fuori della natura non è d’utilità alcuna, quando si conoscono le proprietà e le regole di quest’ultima. Il suo scopo morale è altrettanto nullo.

Esiste un gran regno governato da un sovrano, il modo d’agire del quale apporta il disordine nello spirito dei suoi sudditi. Egli vuole esser conosciuto, amato, onorato, e tutto contribuisce a confondere le idee che si possono concepire di lui. I popoli sottomessi alla sua dipendenza non hanno sul carattere e sulle leggi del loro sovrano invisibile che le idee di cui i suoi ministri loro fanno parte; per contro, costoro ammettono ch’essi non possono farsi idea alcuna del loro sovrano, che la sua volontà è impenetrabile; le sue vedute e le sue idee inafferrabili; i suoi servitori non sono mai d’accordo sulle leggi da impartire in suo nome; le promulgano in ogni provincia del regno in differenti modi; s’insultano a vicenda e s’accusano l’un l’altro di frode. Gli editti e le leggi che impongono sono arruffati; essi sono rebus che non possono essere né compresi né indovinati dai sudditi ai quali dovrebbero servire d’insegnamento. Le leggi del monarca nascosto hanno bisogno di schiarimenti e tuttavia coloro stessi che le spiegano non sono mai d’accordo fra loro; tutto quello che sanno raccontare del loro sovrano nascosto è un caos di contraddizioni; non dicono mai una parola che non possa essere bentosto contraddetta e tassata di menzogna. Si dice che sia estremamente buono, e nondimeno non c’è un solo uomo che non abbia a lagnarsi dei suoi decreti; che sia estremamente saggio, e nella sua amministrazione sembra che tutto sia al rovescio della ragione e del buon senso. Si glorifica la sua giustizia e i migliori suoi sudditi sono ordinariamente i meno favoriti. Si afferma che vede tutto, e la sua presenza non mette nulla in ordine. È, si dice, amico dell’ordine, e nei suoi Stati regnano la confusione e il disordine. Fa tutto da sé, ma gli avvenimenti raramente rispondono ai suoi piani. Vede tutto prima, ma non sa quello che succederà. Non si lascia offendere invano, eppure tollera qualunque offesa. Si ammira il suo sapere, la perfezione delle sue opere, e queste sono imperfette e di breve durata. Crea, distrugge, corregge quanto ha fatto senza essere mai contento della sua opera. Non cerca nelle sue imprese che la propria gloria, senza però mai raggiungere lo scopo d’esser lodato in tutto e per tutto. Non lavora che per il benessere dei suoi sudditi..., eppure alla gran maggioranza di costoro manca il necessario. Quelli che sembrano favoriti da lui, sono generalmente i meno contenti della loro sorte e li si vedono sollevarsi tutti contro un padrone di cui ammirano la grandezza, onorano la bontà, temono la giustizia e santificano i comandamenti che non seguono mai.

Questo regno è il mondo; questo sovrano è Dio; i suoi servitori sono i preti; i suoi sudditi gli uomini... Che bel paese!

Il Dio dei cristiani specialmente è un Dio che, come abbiamo visto, fa delle promesse per romperle, spande la peste e altre malattie sugli uomini per guarirli; è un Dio che uccide gli uomini per correggerli; un Dio che crea gli uomini a propria immagine senza prendere la responsabilità del male; un Dio che vide buone tutte le sue opere e s’avvide bentosto che non valevano niente; che sapeva che i due primi esseri umani avrebbero mangiato il frutto

proibito e nondimeno punì per tal motivo tutto il genere umano. Un Dio tanto debole da lasciarsi vincere dal diavolo, tanto crudele che nessun tiranno della terra gli può stare al paragone. Tale è il Dio della mitologia ebraico-cristiana.

Colui che creò gli uomini perfetti, senza badare a che si mantenessero tali; colui che creò il diavolo, senza poter pervenire a dominarlo, è un imbecille che la religione qualifica sovranamente saggio; per essa, onnipotente è colui che condannò milioni d'innocenti per la colpa d'un solo, che sterminò mediante il diluvio tutti gli uomini, eccetto i pochi che costituirono una razza malvagia come la precedente; che fece un cielo pei pazzi che credono al Vangelo, e un inferno pei saggi che lo negano.

Colui che creò se stesso per mezzo dello spirito santo; che s'inviò come mediatore fra lui e gli altri; che, disprezzato e beffato dai suoi nemici, si lasciò inchiodare a una croce come un pipistrello alla porta d'una caverna; che si lasciò seppellire, che risuscitò, discese agli inferni, risalì vivente al cielo ove s'assise alla sua propria destra per giudicare i vivi e i morti, colui che ha fatto tutto ciò è un ciarlatano divino. È uno spaventevole tiranno, la storia del quale dovrebbe essere scritta a caratteri di sangue, poiché essa è la religione del terrore. Lungi da noi dunque la mitologia cristiana. Lungi da noi un Dio inventato dai preti dalla fede sanguinaria che, senza il loro nulla importante col quale essi spiegano tutto, non guazzerebbero più a lungo nell'abbondanza, non predicherebbero più a lungo l'umiltà, pur vivendo essi nell'orgoglio; al contrario sarebbero precipitati nell'abisso dell'oblio. Lungi da noi questa crudele trinità, il padre omicida, il figlio contro natura e lo spirito santo voluttuoso! Lungi da noi tutti questi fantasmi disonoranti in nome dei quali si abbassano gli uomini al livello dei miseri schiavi e li si inviano mediante l'onnipotenza della menzogna dalle pene di questa terra alle gioie del paradiso. Lungi da noi tutti coloro che, colla loro santa demenza, formano gli ostacoli del benessere e della libertà.

Dio è uno spettro inventato da ciarlatani raffinati per mezzo del quale si sono finora spaventati e tiranneggiati gli uomini; ma tale spettro svanisce quando venga esaminato dalla sana ragione; le masse ingannate s'indigneranno d'aver così a lungo creduto e getteranno in viso ai preti queste parole del poeta Heine:

Maledetto il buon Dio! Noi lo pregammo  
ne le misere fami, nei freddi inverni;  
lo pregammo, e sperammo, ed aspettammo:  
egli, il buon Dio, ci saziò di scherni.

Speriamo che le masse non si lasceranno più a lungo ingannare e deridere, ma che verrà presto il giorno in cui immagini e crocifissi saranno dati alle fiamme, i calici e gli ostensori convertiti in arnesi utili, le chiese trasformate in sale da concerto, da teatro o da assemblee, e nel caso non servissero a tal uso, in granai e scuderie. Speriamo che verrà il giorno in cui il popolo, finalmente reso cosciente, si meravigli che tale trasformazione abbia potuto tardare tanto a compiersi. Questa maniera di agire corta e concisa si praticherà naturalmente solo quando la rivoluzione sociale che si avvicina scoppierà, e cioè quando sarà fatta tabula rasa dei complici della pretaglia: principi, burocrati e capitalisti, quando lo Stato e la Chiesa

saranno radicalmente soppressi.